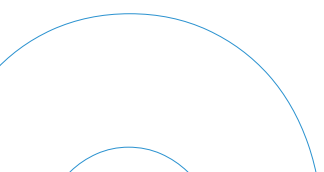
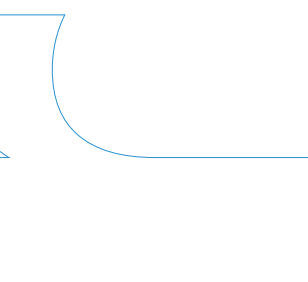
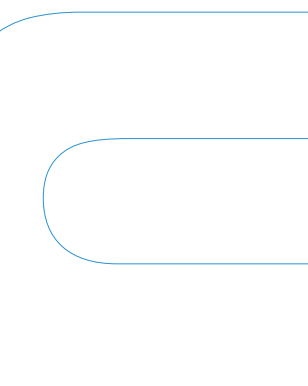
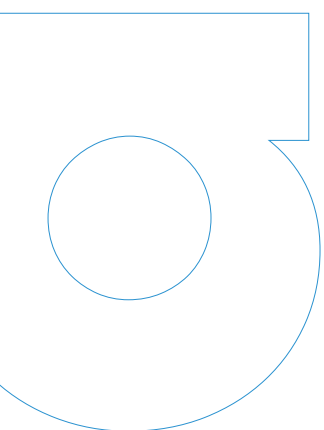
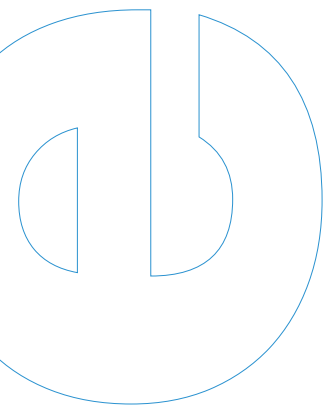


Immagini sul Moderno: cantieri, realizzazioni, legacy

a cura di Alessandra Marin e Teresita Scalco

38/2025

do.co.mo.mo. Italia giornale



do.co.mo.mo. Italia

Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni

do.co.mo.mo Italia giornale

anno IV, n. 38 - gennaio 2025

Immagini sul Moderno: cantieri, realizzazioni, legacy

a cura di Alessandra Marin e Teresita Scalco

Responsabile scientifico

Ugo Carughi

Comitato scientifico/Consiglio direttivo

Matteo Abita

Antonello Alici (*presidente*)

Gioconda Cafiero (*segretario*)

Giorgio Danesi (*tesoriere*)

Sara Di Resta

Alessandra Marin (*vicepresidente*)

Paolo Sanjust

Comitato di redazione

Paola Ascione, Cristiana Chiorino, Alessandro Colombo, Massimo Visone

Sito web: www.docomomoitalia.it a cura di Renato Piccirillo

E-mail: segreteria@docomomoitalia.it

Facebook, Twitter, Instagram: Francesca Rosa

Grafica: Studioata

Il Giornale dell'Architettura.com

ISSN 2284-1369

E-mail: ilgiornaledellarchitettura.com@docomomoitalia.it

Direttore: Michele Roda

Gli autori degli articoli sono autonomamente responsabili delle opinioni ivi espresse a titolo personale, non necessariamente coincidenti con quelle del responsabile e del comitato scientifico.

Indice

Editoriale — 4

Alessandra Marin

Il racconto del cantiere nelle immagini del Fondo archivistico Carlo Savonuzzi — 8

Rita Fabbri e Marco Bussoli

Renzo Zavanella: architetture effimere per i grandi padiglioni espositivi del secondo dopoguerra. La fotografia come testimonianza e strumento di indagine progettuale e tecnologica — 13

Davide Allegri

Il Villaggio olimpico nelle fotografie dell'archivio VEDO: cronache di vita urbana — 18

Elio Trusiani

Dalla storia alla cronaca: la vicenda del Velodromo olimpico di Roma — 23

Emma Tagliacollo

Documentare il divenire. Gli sguardi di Edoardo Gellner ed Egle Renata Trincanato tra fotografia e progetto — 28

Teresita Scalco

“La meccanizzazione dei lavori in cemento”. Il cantiere sperimentale del serbatoio dell'acqua di Gaetano Minnucci a Corigliano d'Otranto — 33

Nicola Panzini e Nicoletta Faccitondo

Un “alfabeto costruttivo” per l'industria italiana. Quattro travi prefabbricate in cemento armato decifrate attraverso le fotografie di cantiere — 39

Vito Quadrato

La costruzione dell'utopia. Immagini del cantiere della Casa del portuale di Napoli di Aldo Loris Rossi — 44

Davide Galleri

Progetto, luogo, costruzione: la prima casa Di Palma a Stintino e le fotografie di cantiere del fondo Drugman — 50

Laura Pujia

Editoriale

di Alessandra Marin

Il rapporto tra architettura, spazi urbani, paesaggi e fotografia ha in Italia uno dei propri luoghi seminali: lo testimoniano fin dalla metà dell'Ottocento volumi come *L'Italie monumentale* di Eugène Piot (1851-1853) e, negli stessi anni, il riconoscimento della rilevanza della fotografia nell'insegnamento e nello studio dell'architettura, nella documentazione dell'esistente e nel progetto, promosso da Pietro Selvatico a Venezia. Un'importanza che ottiene riscontro nella fondazione di rinomati studi e stabilimenti fotografici e nelle commesse che caratterizzano il loro progressivo successo e notorietà, specialmente, ma non solo, nelle città privilegiate dai viaggiatori del *Grand tour*.

Se da un lato la notevole produzione di fotografie del nostro patrimonio monumentale, urbano e paesaggistico così promossa ha sovente di esso "imposto letture visive stereotipate, convenzionali, a volte addirittura errate", dall'altro, al repertorio di immagini del fotografo si sono nel tempo affiancate le fotografie degli architetti, nelle cui mani "la fotocamera è soprattutto un mezzo per indagare la realtà e insieme un potentissimo strumento critico" (Belli, 2000, p.27), che si è assai sviluppato già nella prima, ma ancor più nella seconda metà del Novecento. In questa direzione si è evoluta anche la 'fotografia d'architettura' novecentesca, promuovendo visioni che esulano da un modello intellettuale precostituito, nelle quali il fotografo "pensa" il mondo, ossia la Realtà in immagine e questa immagine diventa una Fotografia, che non deve però necessariamente corrispondere a quello che vorrebbe la 'committenza'

(Zannier, 1999). Questo lungo processo ha dato forma a un'attività di documentazione e interpretazione che ha prodotto via via immagini di imprescindibile importanza per la conoscenza e lo studio prima, l'approccio alla conservazione e alla messa in valore poi, delle architetture, gli spazi urbani, il territorio antropizzato del nostro Paese, nonché dei processi che investono la costruzione e trasformazione delle nostre città e paesaggi.

Quando, nel 2008, il n. 22 di *do.co.mo.mo. Italia giornale* affronta il tema della fotografia di architettura, con uno sguardo specialmente concentrato sulla città di Napoli, l'attenzione di chi legge viene in primis richiamata sulle fotografie delle proprie opere scattate dagli architetti, definendole "di valore assoluto, perché documentano le riflessioni del progettista su quanto prodotto in prima persona o da altri colleghi" (Luliano, 2008, p.1). Al contrario, oggi, con Teresita Scalco abbiamo avuto l'ambizione di mettere in luce come anche l'immagine fotografica legata ai processi di progetto e costruzione, alle forme d'uso dei luoghi, al rilevare le criticità e il passare del tempo, possa vantare grande importanza per la documentazione e conservazione del Moderno.

Non a caso, le attività di valorizzazione degli archivi fotografici del Novecento hanno visto una consistente inversione di tendenza rispetto alle "iniziative isolate" e "limitate programmazioni stabili" (*Ibidem*) lamentate poco meno di vent'anni fa e la fotografia, nello studio dell'architettura e dell'urbanistica del secolo breve, ha acquisito sempre maggiore rilevanza.

Questo numero del giornale propone quindi una maggiore attenzione a uno specifico soggetto fotografico: le immagini dei cantieri del Novecento, delle fasi di studio e realizzazione, delle tecniche all'opera, dei momenti di scelta e dei segnali di - spesso inattesa e irripetibile - temporanea trasformazione dei luoghi e degli spazi, degli usi fatti in differenti momenti e dei processi di modificazione in divenire. Immagini che sono a nostro avviso testimonianze imprescindibili per la salvaguardia e la tutela attiva del patrimonio architettonico e urbano del Novecento.

Nelle collezioni fotografiche, queste immagini - mai neutrali, ma, come proposto da Bruno Zevi, capaci di registrare per successivi punti di vista le opere - raccontano il processo di costruzione e si affiancano alla storia dell'architettura, sono tracce per gli interventi di restauro delle opere o per il loro riuso, supportano la ricerca e la didattica. Le fotografie che documentano l'evolversi della modernità diventano così uno strumento anche per il progetto contemporaneo, per comprendere i contesti originari nei quali le architetture s'inseriscono, condizionandone l'ideazione e l'esecuzione, e per intervenire oggi collocandosi "nella viva successione dei momenti temporali che continuamente ne mutano la relazione con noi" (Rogers, 1955, p.II).

Proprio dalla imprescindibile urgenza dello studio e della conservazione dei materiali fotografici nei fondi archivistici prendono le mosse i primi due articoli, sondando le possibilità di utilizzo delle fotografie a diverse scale di progetto e in contesti affatto differenti. Il testo di Rita Fabbri e Marco Bussoli pone l'attenzione sull'importanza dell'opera di inventariazione, digitalizzazione e conservazione degli archivi professionali, come quella che l'Università di Ferrara ha portato a termine per un protagonista della crescita della città estense, tra fascismo e ricostruzione, quale Carlo Savonuzzi.

Nel descrivere l'archivio, evidenzia il ruolo della fotografia in questo tipo di fondi documentari: non solo complemento descrittivo, ma strumento per rappresentare dettagli e lavorazioni, tramite in grado di dimostrare e articolare una narrazione del processo di costruzione. Anche il fondo Zanavella, al centro dell'articolo di Davide Allegri, ci restituisce un approccio archivistico di tipo biografico, ma attraverso immagini confluite al suo interno a partire dall'iniziativa di soggetti produttori custodi di una memoria più vasta, come la Triennale di Milano, e depositate presso una delle prime istituzioni ad occuparsi di progetto e comunicazione, lo CSAC di Parma. Qui il tema che emerge in modo prepotente è quello del rapporto tra immagine visiva, progetto e tempo, considerato sia dal punto di vista dei peculiari soggetti degli scatti - oggetti effimeri come i padiglioni espositivi per la Fiera campionaria e la Triennale milanese - architetture cui "basta un giorno per vivere" (p.13), che descrivono anche le capacità di innovazione messe in campo dalla cultura economica, produttiva e progettuale del secondo dopoguerra.

Fanno i conti col tempo anche le immagini da cui partono le riflessioni di Elio Trusiani ed Emma Tagliacollo, dedicate a due diversi episodi della costruzione delle attrezzature per la Roma olimpica. Il primo facendo ricorso a un fondo fotografico dell'Istituto Luce per descrivere la trasformazione dell'area del Villaggio olimpico, tra immediato dopoguerra e *legacy* della XVII Olimpiade, concentrando l'attenzione soprattutto sullo spazio aperto, il suo preminente e progettato uso pubblico e le sue trasformazioni dopo i Giochi. La seconda racconta per immagini le vicende di un 'pezzo speciale' delle olimpiadi romane, un edificio-paesaggio come il Velodromo realizzato all'Eur, che solo attraverso le immagini - fotografiche e cinematografiche - ci è consentito oggi di apprezzare, dopo il suo lungo abbandono, il degrado, la demolizione.

L'articolo di Teresita Scalco incrocia i temi dell'utilità dell'immagine visiva per ricostruire un percorso di studio biografico sulla formazione e l'attività dei progettisti e dell'importanza dell'utilizzo dei media digitali per la documentazione e la comprensione degli spazi costruiti. Lo fa focalizzando un'iniziativa dell'Archivio Progetti luav, i *Petit Tour*, che dimostrano come le pratiche culturali di messa in valore dei patrimoni archivistici del Moderno - e in particolare dei documenti visivi - possano andare di pari passo con le fondamentali missioni di conservazione, descrizione e documentazione svolte dagli archivi stessi.

Da ultimo, abbiamo collocato a coronamento di questo numero quattro differenti storie di progetto e costruzione, dedicate a edifici diversi per scala, uso, contesto, tecnologie costruttive. L'attenzione posta su un'infrastruttura che dialoga con il paesaggio come il serbatoio dell'acquedotto pugliese di Corigliano d'Otranto consente a Nicola Panzini e Nicoletta Faccitondo di descrivere un processo, un progetto sperimentale, un cantiere finemente dettagliato dalle immagini fotografiche conservate all'Archivio centrale dello Stato, ma anche i rapporti con l'architettura tecnica e l'architettura industriale del nord Europa di Gaetano Minnucci. Ancora più addentro nel rapporto tra struttura, cantiere e architettura ci porta Vito Quadrato, descrivendo come la prefabbricazione delle componenti del telaio strutturale di alcuni edifici industriali d'autore possa essere indagata nelle sue proposte innovative attraverso le immagini di cantiere, dove emerge la capacità autoriale di interpretare tecniche altrove applicate in modo omologato, come soluzioni 'da catalogo', arricchendo la cultura tecnologica del nostro Paese.

Infine, le immagini di cantiere di due edifici affatto diversi, la Casa

del portuale a Napoli e la casa Di Palma a Stintino, ci portano a considerare l'importanza della documentazione fotografica in presenza di processi di riuso, di necessità di restauro, di cambio di destinazione o proprietà: casi in cui l'immagine assume un ruolo strategico, analitico e operativo. Ma anche, come emerge dal contributo di Laura Pujia, "una dimensione didattica e di trasmissione delle conoscenze" (p.54), di fronte all'omologazione 'imposta' dal riuso commerciale come residenza turistica, che ha cancellato in primis le relazioni tra le parti della casa e il paesaggio, così come l'esibita semplicità di tecnologie, materiali e dettagli. L'edificio di Aldo Loris Rossi al centro dell'osservazione di Davide Galleri, invece, attraverso le immagini di cantiere di recente riscoperte può oggi uscire da una "aleatorietà conoscitiva" (p.44) sugli aspetti spaziali, tecnologici e costruttivi, così come del rapporto col contesto di calata della Marinella; le fotografie diventano qui documenti di grande importanza per guidare sia il restauro di un edificio-simbolo oggi in condizioni di sempre maggiore decadenza sia, in prospettiva, una sua possibile, auspicata, riconnessione con la città.

Pur nell'inevitabile incompletezza dei soggetti e degli sguardi, ci auguriamo che questo numero del giornale sappia porre l'attenzione sulla relazione tra architettura e fotografia quale valore culturale che determina la qualità della fruizione dello spazio costruito, convinte che "dato che nel quotidiano risulta pressoché impossibile *vedere* [il corsivo è nostro] un'architettura, non rimane altro che rivisitarla attraverso un'immagine fotografica [...] che le restituisca quel grado di nobiltà che sentiamo competerle, non senza qualche incertezza" (Porretta, 1988, p.19).

Desidero ringraziare Teresita Scalco per avere lavorato al mio fianco nel concepire e diffondere la call for paper e alla cura di questo numero di do.co.mo.mo. Italia Giornale, le cui tematiche abbiamo concordemente elaborato e considerato come urgenti e di fondamentale rilievo per la tutela e valorizzazione dell'architettura e della città, ma anche della cultura visiva, del Novecento. Con lei, desidero ringraziare il personale

dell'Archivio Progetti luav - e in particolare, in rigoroso 'ordine di apparizione', Anna Tonicello, Riccardo Domenichini e Rosa Camozzo - che nella nostra lunga frequentazione mi hanno giorno per giorno aiutata a coltivare la mia capacità di riconoscere valore e rilevanza della fotografia e delle straordinarie raccolte di testi visuali che gli archivi del progetto custodiscono.

BIOGRAFIA

Alessandra Marin, architetto, è PhD in Pianificazione territoriale e sviluppo locale. Professoressa associata in Urbanistica presso l'Università di Ferrara, ha insegnato presso le Università di Trieste e IUAV di Venezia e svolto attività in collaborazione con numerosi altri atenei e centri di ricerca. Gli ambiti di studio più rilevanti nei quali è impegnata sono la storia della città e dell'urbanistica, la tutela e valorizzazione sostenibile dei patrimoni storico-culturali - con particolare attenzione ai territori industriali storici, alle città d'acqua e alle città del Novecento - nonché i progetti e processi di rigenerazione urbana e territoriale. È socia fondatrice delle sezioni regionali del Friuli Venezia Giulia di Docomomo Italia e di Aipai.

BIBLIOGRAFIA

Belli, G. (2000). La fotografia come lettura critica: architetture, città, paesaggi. In *Architettura e fotografia. La scuola fiorentina* (pp.27-37). Firenze: F.lli Alinari.

Iuliano, M. (2008). Lo scatto della modernità. *do.co.mo.mo. Italia giornale*, 22: 1-2.

Porretta, S. (1988). Architettura e fotografia: la soglia come metafora e pretesto. In B. Tardaro, a cura di, *Lessico cittadino. Elementi di architettura ri-conosciuti attraverso l'occhio fotografico e la visione poetica* (pp.19-22). Roma: Officina.

Rogers E.N. (1955). Architettura e fotografia.

Nota in memoria di Werner Bischof. *Casabella-Continuità*, 205: I-VI.

Zannier, I. (1999). La realtà della fotografia. In P. Di Biagi, a cura di, *Guido Guidi. Sequenze di paesaggi urbani. Un itinerario tra quartieri InaCasa*. Rubiera: Linea di Confine per la Fotografia Contemporanea.